

Silenziare Gaza: il caso Bisan Owda e la nuova governance di TikTok

«TikTok ha cancellato il mio account. Avevo 1,4 milioni di follower e ho lavorato su quella piattaforma per quattro anni». È la dichiarazione, contenuta in un video girato ieri da Gaza, della giornalista palestinese **Bisan Owda**, una delle voci più seguite sui social nel racconto della guerra in corso nella Striscia. In passato il suo profilo era già stato temporaneamente sospeso o limitato, ma questa volta si è trattato di una **cancellazione definitiva**, che la giornalista mette in relazione con il recente riassetto societario di TikTok negli Stati Uniti.

Dopo anni di pressioni politiche e legislative, la piattaforma di origine cinese ha infatti finalizzato un **accordo** per la creazione di una nuova entità statunitense, nel tentativo di scongiurare il bando previsto dalla normativa approvata dal Congresso USA. L'operazione coinvolge investitori di primo piano, tra cui Oracle, Silver Lake e MGX, chiamati a garantire una maggiore "sicurezza nazionale" nella gestione dei dati e dei contenuti. Tra i protagonisti dell'operazione figura **Larry Ellison**, fondatore e presidente di Oracle, noto anche per il suo sostegno politico ed economico a Israele. Secondo dati pubblici, Ellison ha donato negli anni decine di milioni di dollari alla Friends of the Israel Defense Forces (FIDF), un'organizzazione che fornisce supporto logistico e finanziario ai soldati israeliani, e ha espresso apertamente il proprio appoggio al governo guidato da Benjamin Netanyahu.

Netanyahu, sul quale pende un mandato di arresto emesso dalla Corte Penale Internazionale nel novembre 2024 per crimini di guerra e crimini contro l'umanità legati alle operazioni militari a Gaza, aveva dichiarato lo scorso settembre a New York, incontrando un gruppo di influencer: «Dobbiamo combattere con le armi adatte al campo di battaglia in cui siamo impegnati, e oggi le più importanti sono i social media». È in questo contesto che la cancellazione dell'account di Bisan Owda viene interpretata, da molti osservatori e attivisti, come parte di una più ampia dinamica di **limitazione delle voci palestinesi online**, già denunciata da diverse ONG negli ultimi mesi.

Al Jazeera, emittente con cui Owda collabora regolarmente, ha inviato una richiesta formale di chiarimenti a TikTok, chiedendo spiegazioni sulle motivazioni del ban e sulle procedure di moderazione adottate dalla piattaforma nei confronti dei contenuti provenienti da Gaza. A rafforzare le preoccupazioni è anche un video, condiviso dalla stessa giornalista, in cui **Adam Presser**, nuovo CEO della divisione statunitense di TikTok, afferma che l'uso del termine "sionista" **in chiave negativa** viene considerato incitamento all'odio e può portare alla rimozione dei contenuti o alla chiusura degli account. Dichiarazioni che, pur non essendo state formalizzate in un aggiornamento pubblico delle linee guida della piattaforma, sollevano interrogativi rilevanti sul **confine** tra contrasto all'odio e limitazione **del dissenso politico**, soprattutto quando il termine "sionista" viene utilizzato in contesti di critica a uno Stato o a un'ideologia.

La vicenda assume un rilievo particolare anche in Italia, dove proprio in questi giorni la Commissione Affari costituzionali del Senato ha [approvato](#) il testo base del **disegno di legge sull'antisemitismo**. Il provvedimento prevede, tra le altre cose, la possibilità di negare l'autorizzazione a una manifestazione nel caso in cui venga ravvisato un «rischio potenziale» legato all'utilizzo di simboli, slogan o messaggi considerati antisemiti. Dopo l'adozione del testo base, il ddl entra ora nella fase emendativa, per poi approdare all'esame dell'aula del Senato e successivamente della Camera. Un iter che si preannuncia politicamente delicato, soprattutto alla luce del dibattito internazionale sulla distinzione - tutt'altro che pacifica - tra antisemitismo, antisionismo e critica alle politiche dello Stato di Israele.

In questo scenario, il caso di Bisan Owda diventa emblematico di una questione più ampia: chi decide oggi cosa è odio e cosa è dissenso, e con quali strumenti di controllo, soprattutto quando a esercitarli sono piattaforme private diventate, di fatto, infrastrutture centrali del discorso pubblico globale.



Mario Catania

Giornalista professionista dal 2011, si occupa di inchieste, reportage e attualità. Ha lavorato per la carta stampata, per l'online e come videoreporter, spaziando dalla cronaca alla politica e tematiche ambientali. Autore di libri e saggi, per *L'Indipendente* coordina i lavori del mensile.



Vuoi approfondire?

Una guida semplice, chiara ed esaustiva per sapere come colpire le radici economiche che nutrono i crimini israeliani, e contribuire a fermare l'afflusso di denaro che rende possibile l'occupazione e il massacro del popolo palestinese.

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora